

Il caso

PERSAPERNE DI PIÙ
w2.vatican.va
www.familiam.org

Le nuove famiglie benedette dal Papa

Ex conviventi, coppie con bambini. Sposati in San Pietro da Francesco. Un segnale alla Chiesa in vista del Sinodo

PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO. A poche settimane dall'apertura del Sinodo sulla famiglia Francesco lancia segnali inequivocabili. Le porte della Chiesa devono essere aperte a tutti, peccatori e lontani in primis. Basta dogane pastorali, le pose di certi funzionari del sacro e cattolici impegnati che decidono chi è degno di vacare le soglie delle chiese oppure no. Con Francesco non ci sono filtri di sorta: «Lasciate che i bambini vengano a me», intimò non a caso Gesù ai suoi discepoli.

Così ha detto tanto la giornata del Papa di ieri, la decisione di unire in matrimonio nella basilica vaticana — «il matrimonio non è una fiction», ha ricordato il Papa che ha anche scherzato: «Quando la Bibbia parlava del serpente non parlava della suocera» — venti coppie della diocesi di Roma: si tratta di «storie di fidanzamenti più o meno lunghi» e, fra questi, «c'è chi è già convivente, chi ha già figli», recita una nota del vicariato. Una specifica non da poco: chiunque deve essere accolto, ascoltato. La Chiesa di

Francesco è un ospedale da campo nel quale sono attesi anzitutto i feriti. Come San Francesco andava a cercare i lebbrosi tenuti a distanza da tutti, così il primo Papa che ha deciso di chiamarsi come il poverello d'Assisi aspetta le pecore smarrite e apre loro le porte. «Gesù non parla dalla cattedra, ma si lascia toccare per guarire, sta in mezzo alla gente e sceglie i peccatori», ha detto ancora Bergoglio una settimana fa durante una messa a Santa Marta.

È vero, Francesco non cambia la dottrina, non strappa col magistero dei suoi predecessori e, se interrogato in merito ai temi delicati relativi al rapporto tra la stessa dottrina e la contemporaneità, risponde: «Sono un figlio della Chiesa». Ma certe accortezze pastorali sono sostanza. Benedetto XVI, nel corso del suo pontificato, non ha celebrato matrimoni. Giovanni Paolo II ne celebrò in due occasioni, nel 1994 per l'Anno della famiglia e nel 2000 per il Giubileo delle famiglie. Allora, i candidati vennero selezionati sulla base di percorsi sulla carta regolari. Non così ieri: tra i fidanzati anche coppie con un passato non semplice, strade tortuose. Come Gabriella e Guido, lei con

alle spalle la condizione di mamma single di 48 anni, lui un matrimonio annullato. O come Vanessa e Michele: conosciuti a un matrimonio, dopo tre mesi sono andati a convivere.

«La Chiesa non è un castello con un ponte levatoio e le sentinelle poste all'ingresso», ha detto pochi giorni fa il cardinale Walter Kasper ad Assisi. Un assioma che Bergoglio fece suo già a Buenos Aires. In Argentina, ad esempio, egli evitava di vincolare l'amministrazione dei battesimi alla richiesta di pre-requisiti canonici o morali dei genitori richiedenti. «Non può essere negato il battesimo ai figli di ragazze madri, di coppie unite dal solo vincolo civile, ai figli dei divorziati con un nuovo legame o di persone allontanate dalla pratica della vita cristiana», recitava un vademecum dei vescovi locali ripubblicato nel 2009. A conti fatti, sembra questo uno dei portati di maggiore novità del pontificato in corso: dove non ci sono accoglienza e misericordia non c'è Cristo. E, dunque, non esiste la Chiesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CERIMONIA
Le venti coppie sposate dal Papa in San Pietro. Sotto, Francesco Allotta e Alessandra Pucci

Lui, lei e il figlio avuto da un altro

“Non ci aspettavamo che scegliesse noi”

ANDREA GUALTIERI

IL PRECEDENTE



LE DUE VOLTE DI WOJTYLA
Giovanni Paolo II celebrò matrimoni il 12 giugno 1994, in occasione dell'Anno della Famiglia, e il 15 ottobre 2000 per il Giubileo delle Famiglie

ROMA. Filippo, 8 anni, era vicino a sua mamma, mentre lei e il compagno pronunciavano il loro “sì” davanti al Papa nella basilica di San Pietro. «Un segno che ci ha fatto sentire accolti nella Chiesa di Bergoglio», confidano Alessandra e il suo sposo Francesco, chiamato Chicco da familiari e amici. Ieri mattina erano tra le venti coppie scelte per il primo rito nuziale presieduto dal pontefice argentino. Quando Chicco e Alessandra si sono conosciuti, un anno e mezzo fa, lei viveva insieme al bimbo avuto da una precedente relazione. A maggio hanno bussato alla porta della basilica di Sant'Andrea delle Fratte, chiedendo a un frate di celebrare il loro matrimonio: non avrebbero immaginato che a sposarli sarebbe stato in-

vece papa Francesco in Vaticano. «Chicco è calabrese — spiega Alessandra — e voleva sposarsi nella chiesa affidata ai religiosi di san Francesco di Paola, il patrono della sua regione. È stato il parroco a segnalare il nostro nome per le nozze con il Papa, rispondendo a una richiesta arrivata dal vicariato di Roma». Una coppia convivente e con un figlio frutto di una precedente relazione: vi ha sorpreso che vi abbiano scelto? «Eravamo increduli — ammette la sposa — ci sembrava di trovarci in uno scenario inimmaginabile fino a poco prima. Ma nessuno ci ha fatto pesare il passato».

Anche quando si è trattato di organizzare il rito?



«Sì. Non solo sono state aperte le porte del Vaticano a una donna che ha avuto un figlio da una precedente relazione, ma l'organizzazione ha persino preparato per Filippo una sedia vicino agli sposi, gli hanno fatto portare le fedeli», racconta Alessandra. E Chicco aggiunge: «Del resto è giusto così, perché lui è parte organica del nostro progetto».

Vi considerate una coppia praticante?

«Da quando stiamo insieme, ci siamo riavvicinati molto alla fede — afferma lo sposo — E il frate che abbiamo incontrato a Santa Maria delle Fratte ci ha aiutato a preparare questo matrimonio così particolare. Poi c'è il messaggio di papa Francesco, che è un

grande e riesce ad attirare anche chi si sente lontano. Credo che, ascoltando lui, molti possano sentirsi incoraggiati ad affrontare le nozze».

Nella sua omelia, però, Bergoglio ha ricordato che la vita nuziale non è una fiction e ha messo in guardia dalla «tentazione di tornare indietro».

«Anche quando ci ha incontrati alla fine della messa — confida Alessandra — ci ha detto che abbiamo coraggio e che prima o poi voleranno i piatti, in casa. Ma ci ha raccomandato di ricordare che i piatti poi si ricomprano e che l'im-

“A Filippo, otto anni, è stata riservata una sedia in prima fila. Nessuno ci ha fatto pesare il passato”

portante è che si sappia fare la pace». **Qual è l'immagine più significativa di questa giornata?**

«Ce ne sono tante — risponde la sposa — ma quella benedizione finale che il Papa ci ha rivolto in sacrestia mi ha lasciato senza fiato. Chicco piangeva dalla commozione».

Siete riusciti a restare concentrati sul matrimonio anche se vi trovavate in mondovisione?

«Il fatto che la cerimonia sia durata due ore ci ha aiutato a tornare con i piedi per terra, ma la prima mezz'ora eravamo disorientati — confida Chicco — Mi voltavo e vedevo gli sguardi emozionati dei miei familiari, di mia nonna che a 84 anni è arrivata dalla Calabria. E poi c'era Filippo che si affacciava a sbirciare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA